Sir

**Cottolengo: il nuovo superiore generale, “coniugare carisma e sostenibilità, ma al primo posto sempre i poveri”**

 Pasqualin Traversa

In un'Italia caratterizzata da 22 sanità diverse, le istituzioni cattoliche devono mettersi in gioco coniugando carisma del fondatore, sostenibilità del sistema, domanda di cura di poveri e indigenti. E la vera emergenza è la disabilità mentale. Non ha dubbi padre Carmine Arice, neoeletto superiore generale della Società dei sacerdoti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza

Padre Carmine Arice, dal 2012 direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei e dal 2016 membro della Pontificia Commissione per le attività del settore sanitario delle persone giuridiche pubbliche della Chiesa, è stato eletto superiore generale della Società dei sacerdoti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, di fatto presidente di tutta l’Opera ormai diffusa nel mondo. Lo abbiamo incontrato.

Padre Arice, che cosa porta con sé di questi cinque anni “romani”?

Sono profondamente grato alla presidenza della Cei nelle figure dei cardinali Bagnasco e Bassetti, e alla segreteria generale di mons. Crociata e di mons. Galantino. Da loro ho sempre percepito fiducia e sostegno.

Questi cinque anni sono stati per me una bellissima esperienza di Chiesa, di comunione ecclesiale.

Sono grato a Benedetto XVI per avere rilanciato i fondamenti teologici dell’antropologia. Con Francesco mi sono sentito chiamato a leggere la realtà nella quale dovevo lavorare alla luce di Evangelii Gaudium. Il prendere coscienza che la realtà è più grande dell’idea mi ha spinto a partire dall’ascolto delle situazioni per tentare di portare speranza nella concretezza dando nome e voce alle vittime della cultura dello scarto, ai volti e alla sofferenza che si nascondono dietro i numeri. Un ulteriore dono di questi anni è stata la conoscenza della Chiesa che vive sul territorio da nord a sud.

Che idea si è fatto della sanità italiana, anche di quella cattolica?

Purtroppo ho constatato un Paese molto disomogeneo quanto a interesse e investimento di risorse, a cominciare dalla sanità cattolica molto meno presente al sud che al nord; questo deve farci riflettere.

Abbiamo veramente 22 sanità diverse, una per regione più le due province autonome.

Per quanto riguarda la sanità cattolica, il peso gestionale delle tante strutture è diventato così oneroso da far talvolta dimenticare la mission globale di realtà nate in gran parte per prendersi cura della povera gente ma spesso carenti per quel che riguarda la cura globale della persona malata. Senza un approccio globale nel percorso terapeutico, il paziente rischia di sentirsi inutile, di peso, e chiederà di morire prima del tempo.

 Bisogna creare le condizioni affinché nessuno chieda la morte, ma occorre inoltre sostenere la fatica, la stanchezza, a volte la disperazione, dei familiari che assistono i malati.

Quindici giorni fa mi è capitato di sentire parenti che, pur con il cuore spezzato, chiedevano di accompagnare la morte del loro caro con la sedazione e la sospensione di idratazione e nutrizione. Non si tratta solo di crisi antropologica ma anche di sfinimento per mancanza di aiuto e questo ci deve far riflettere.

In qualità di presidente di tutta l’Opera del Cottolengo, qual è la sfida per le istituzioni sanitarie cattoliche?

Anzitutto leggere la realtà e chiedersi, in quanto strutture cattoliche, cosa teniamo, perché lo teniamo e come lo teniamo. Perché dovremmo dannarci a mantenere in piedi istituti che non offrono nulla di diverso rispetto a ciò che offrono le strutture pubbliche? Dove eventualmente chi ha la possibilità di avere un approccio privatistico riceve un’immediata risposta rispetto al poveraccio che non ha i soldi e deve aspettare mesi come in qualsiasi altra istituzione. Grazie a Dio, al Cottolengo questo non sta succedendo, non è una realtà diffusa, però è un rischio che sta talvolta correndo certa sanità cattolica per sopravvivere. C’è il rischio di capovolgere l’obiettivo cosicché il servizio al povero diventa marginale rispetto al servizio “sostanzioso” dettato dagli orientamenti finanziari. Papa Francesco ha dato un’indicazione molto chiara: guardate la realtà, e con fedeltà creativa al carisma del fondatore abbiate anche la capacità di riconvertire le vostre opere qualora non rispondessero più al carisma originario.

 Un lavoro coraggioso: si tratta di mettersi in gioco coniugando carisma fondazionale, sostenibilità del sistema, domanda di cura di poveri e indigenti.

Quale parola chiave per i suoi primi 100 giorni?

Ascolto. Desidero mettermi in ascolto di una situazione che conosco meno rispetto a quando l’ho lasciata per venire a Roma.

In ascolto dei miei predecessori, in ascolto dei tanti collaboratori della Piccola Casa. La sfida è impegnativa anche perché stanno venendo meno le forze religiose e si stanno inserendo molti laici con un onere economico non indifferente (tenendo conto dei turni e delle ferie giustamente dovuti). Ci viene richiesto uno standard di requisiti assistenziali molto alto, ma le normative dovrebbero tenere conto della concretezza delle situazioni e delle risorse disponibili, e di quella variante che si chiama cura integrale della persona. Per me la direzione pastorale ha lo stesso valore della direzioni sanitaria, tecnica, amministrativa etc. Ormai l’Opera ha respiro mondiale. Vogliamo mantenere l’attenzione privilegiata alle realtà più povere che connota la nostra identità. Un ulteriore elemento è l’importanza di fare rete. Tutte le realtà-sorelle che, pur con un’identità propria, svolgono un servizio ispirato al carisma della carità e dell’assistenza simile al nostro, dovrebbero parlarsi di più.

Nell’immaginario collettivo il Cottolengo è famoso soprattutto per i suoi…

Mostri. Non abbia timore ad usare la parola “mostri” perché così sono stati definiti. L’Istituto è noto per avere accolto nel tempo e nella storia creature ritenute non degne di vita con disabilità molto gravi di tipo fisico-cognitivo associato. Quando sono entrato avevamo un reparto chiamato degli angeli custodi con idrocefali, macrocefali, adolescenti fisicamente non sviluppati. A Torino, dove abbiamo un’altissima richiesta di accogliere anziani, non ce ne sono quasi più, ma non sono spariti. Ne restano soprattutto al sud ancorché non nei numeri del passato. Certamente la salute è migliorata ma la ragione principale sono le diagnosi prenatali che mettono nelle condizioni di impedirne la nascita. Chi invece accetta di proseguire la gravidanza decide di tenere il bambino in casa.

Dal suo osservatorio le sembra cresciuta la sensibilità sociale verso la disabilità?

È cresciuta nei confronti delle disabilità motorie, ma non verso la disabilità cognitiva.

 Oggi la grande povertà è la disabilità mentale, emergenza che in qualità di superiore del Cottolengo mi interpella profondamente e con cui l’Italia dovrà confrontarsi.

Nessuno ha la bacchetta magica, ma occorre rimanere con le orecchie e il cuore aperti. Come Ufficio Cei, con il tavolo della salute mentale abbiamo promosso il prossimo 2 dicembre al Palazzo della Cancelleria il convegno “Chiesa italiana e salute mentale”. Sarà un urlo alla società civile, ma soprattutto alla comunità ecclesiale, per dire che queste persone sono cittadini come gli altri e che l’art. 32 della Costituzione vale anche per loro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Catalogna, Corte Costituzione vieta seduta Parlamento. Ius soli, si moltiplicano adesioni a sciopero fame**

La Corte costituzionale spagnola ha decretato la sospensione precauzionale della sessione del Parlamento catalano prevista per lunedì, che potrebbe portare all’adozione di una dichiarazione di indipendenza. La Consulta di Madrid ha accolto in poche ore il ricorso presentato contro la convocazione della riunione dal partito socialista catalano (Psc) referente in Catalogna del Psoe spagnolo. Intanto il ministro degli Esteri spagnolo, Alfonso Dastis, assicura che “Madrid non invierà l’esercito in Catalogna”. E aggiunge: “Questa è una notizia che fa parte delle ‘fake news’ diffuse dal governo catalano e dai suoi seguaci”. Le tensioni fra la Catalogna e il governo centrale in Spagna preoccupano le banche. Sabadell, la quinta del Paese, potrebbe spostare la propria sede al di fuori della Catalogna. CaixaBank si trasferirebbe alle Baleari. Entrambe in soli tre giorni hanno bruciato in totale tre miliardi in Borsa. Le banche temono di ritrovarsi al di fuori della zona euro in caso di dichiarazione di indipendenza della Catalogna, ammesso che questa sia riconosciuta da Bruxelles.

Ius Soli. Si moltiplicano le adesioni allo sciopero della fame per approvare la legge

Pressing sulla maggioranza per riportare in aula la legge sulla cittadinanza per i figli dei migranti. Già 70 parlamentari hanno aderito allo sciopero della fame a “staffetta” per lo Ius soli, promosso da Luigi Manconi. Tra loro il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio: “Sui diritti non c’è disciplina di partito, non ci si astiene. Non dobbiamo avere paura dei bambini. Se non ce la facciamo, amen. Ma mi interessa un dibattito ragionato, tranquillo. Dimostriamo di essere un grande Paese”, dice il ministro. Anche la presidente della Camera Laura Boldrini “riflette” sull’adesione. E da Ap, la senatrice Simona Vicari fa sapere che la ministra Anna Finocchiaro lavora a una soluzione per approvare la legge entro la legislatura. La società civile, insegnanti, genitori e alunni torneranno a manifestare venerdì 13 ottobre, insieme al movimento #Italianisenzacittadinanza e ai promotori della campagna “L’Italia sono anch’io”. Piazza Montecitorio a Roma verrà trasformata nella Piazza della Cittadinanza, con laboratori creativi, flash mob, cori e palloncini tricolore.

Università. Rapporto Ocse, pochi laureati. Performance studenti del Sud indietro di un anno

“L’Italia, negli ultimi anni, ha fatto notevoli passi in avanti nel miglioramento della qualità dell’istruzione”, ma forti sono le differenze nelle performance degli studenti all’interno del Paese, “con le regioni del Sud che restano molto indietro rispetto alle altre”, tanto che “il divario della performance in ‘Pisa’ (gli standard internazionali di valutazione) tra gli studenti della provincia autonoma di Bolzano e quelli della Campania equivale a più di un anno scolastico”. Così l’Ocse nel rapporto sulla “Strategia per le competenze”. “Solo il 20% degli italiani tra i 25 e i 34 anni è laureato rispetto alla media Ocse del 30%”. Inoltre, “gli italiani laureati hanno, in media, un più basso tasso di competenze” in capacità di lettura e matematica (26° posto su 29 paesi Ocse). Non solo: i laureati italiani risultano anche “bistrattati” rispetto ai loro colleghi stranieri. L’Italia è “l’unico Paese del G7” in cui la quota di lavoratori laureati in posti con mansioni di routine è più alta di quella che fa capo ad attività non di routine. In inglese il fenomeno è noto come “skills mismatch”: significa che le competenze non risultano in linea con la mansione.

Cesare Battisti: “Non temo l’estradizione, protetto dall’asilo”

Arresto confermato in Brasile per Cesare Battisti: lo ha deciso il giudice federale, Odilon de Oliveira, durante l’udienza di custodia svoltasi in videoconferenza nella sede della polizia federale di Corumbà. Il magistrato ha ritenuto che ci fossero i presupposti per la custodia cautelare in carcere. Secondo il giudice del Mato Grosso do Sul – Stato del Brasile centro-occidentale dove Battisti è stato fermato dalla polizia stradale – l’ex terrorista “di fatto” stava cercando di varcare il confine del Brasile in direzione della Bolivia. Per de Oliveira, dunque, la misura preventiva nei confronti dell’italiano è necessaria proprio per scongiurare il “pericolo di fuga”. Mentre Roma ribadisce la ferma volontà di assicurarlo alla giustizia italiana il prima possibile, all’indomani del suo arresto l’ex terrorista ha ostentato tranquillità e dichiara di “non temere l’estradizione” perché “protetto” da un decreto di asilo politico dell’ex presidente brasiliano Luiz Inacio Lula.

Australia. Udienza a marzo per il card. George Pell. 50 le persone chiamate a testimoniare

Potrebbero essere una cinquantina le persone che testimonieranno il prossimo marzo per determinare se il card. George Pell debba essere rinviato a giudizio per aggressione sessuale. È quanto stabilito da un tribunale di Melbourne, durante un’udienza alla quale ha partecipato il prefetto agli Affari economici vaticani. Pell, uno dei consiglieri più vicini a Papa Francesco – che gli ha accordato un periodo di congedo per potersi difendere e non dover quindi dare le dimissioni -, deve rispondere alle accuse di molestie e stupro su minori, quando era sacerdote nella cittadina australiana di Ballarat, tra il 1976 e il 1980, e arcivescovo a Melbourne, tra il 1996 e il 2001. Già dalla prima udienza, risalente a luglio, l’avvocato del cardinale aveva dichiarato l’innocenza del suo cliente, il più alto esponente ecclesiastico mai coinvolto in un caso di pedofilia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Catalogna, la Corte Costituzionale «chiude» il Parlamento**

**Sospesa la sessione che lunedì avrebbe dovuto convalidare il referendum in vista dell’indipendenza**

di Andrea Nicastro, inviato a Madrid

Invece di parlarsi, Madrid e Barcellona continuano a prendersi istituzionalmente a schiaffoni. L’altalena indipendentista oscilla sull’orlo del burrone sempre più veloce senza che nessuno dei due litiganti si mostri disponibile a smettere di spingere. La sensazione è che, per un motivo o per l’altro, ad entrambi i contendenti l’idea dello scontro risolutivo in fondo non dispiaccia. Di certo governo centrale e Generalitat catalana non stanno facendo nulla per evitarlo. C’è molta adrenalina in circolazione. I balconi di Madrid si sono riempiti di bandiere come quelli di Barcellona: qui il drappo spagnolo, là quello catalano. Sembrano tutti pronti al duello finale.

Tre le mosse principali di ieri. In mattinata quelle reti infinite di associazioni culturali, sportive, folcloristiche, assistenziali hanno messo a punto l’ennesima mobilitazione di massa. I leader principali sono stati inquisiti per sedizione, che in Spagna è reato penale e prevede sino a 15 anni di carcere. Assieme a loro il comandante della polizia regionale, i Mossos d’Esquadra. Ma invece di scoraggiarsi rilanciano. La risposta arriverà domenica con una protesta massiccia del popolo giallo-rosso.

La seconda mossa è arrivata da Madrid. Scacco all’annunciata sessione plenaria del Parlament di Catalogna convocata per lunedì. All’ordine del giorno c’è la relazione della Generalitat sulla conta delle schede referendarie del 1° ottobre. Non ci vuole un indovino per temere che si potrebbe trasformare nell’annuncio della vittoria dei sì e quindi aprire la porta sia alla proclamazione immediata della Dui, la dichiarazione unilaterale di indipendenza, sia alla decisione di aggiornarsi per deliberarla entro 48 ore. Così la Corte Costituzionale ha deciso di vietare l’assemblea. Sono bastate poche ore e si è arrivati alla terza mossa della giornata, la terza spinta verso l’abisso. La presidenta della Camera dei deputati catalani, Carme Forcadell, ha fatto spallucce alla sentenza di sospensione. «La sessione plenaria avverrà come da calendario — ha annunciato -. L’interferenza della Corte è una chiara violazione del diritto alla libertà di espressione». Forcadell è già indagata per una disobbedienza simile. «Non permetterò – ha dichiarato – che la censura entri nel Parlament. Difenderemo la sovranità dell’organo legislativo».

Catalogna dopo il referendum, il giorno dello sciopero generale

Il premier Mariano Rajoy mostra altrettanta spavalderia. «Le autorità catalane — ha detto — devono prontamente rientrare nella legalità, annunciando una chiaro ed inequivocabile rinuncia alla dichiarazione indipendentista unilaterale. E devono farlo prima possibile, solo così potranno evitare mali ancora peggiori».Tra tanta baldanza c’è anche chi si cautela. Le due principali banche catalane pensano di muovere le loro sedi fuori dalla regione. Il problema, come ha scritto Federico Fubini su questo giornale, è il rischio di un «corralito». Con la Catalogna fuori dall’Ue, scatterebbe la corsa ad accumulare euro e le banche potrebbero veder presto prosciugate le scorte ed essere costrette a chiudere i bancomat. Così Caixabank, la terza banca per capitalizzazione dell’intera Spagna ha ammesso che è in fase di valutazione la possibilità di spostare la sede, mentre il Banco Sabadell, quinta banca spagnola, avrebbe già deciso di registrare la sede legale ad Alicante, più a sud e fuori dalla Catalogna. «Attività e quartier generale operativo resterebbero comunque a Barcellona».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Battisti, giudice conferma l'arresto. L'ex terrorista: "Non temo l'estradizione"**

Cesare Battisti rimane in carcere in Brasile. Lo ha stabilito il giudice federale Odilon de Oliveira al termine dell'udienza svoltasi in videoconferenza nel commissariato di Corumbà, dove l'ex membro dei Proletari armati per il comunismo (Pac) è stato fermato ieri mentre cercava di passare il confine con la Bolivia. Il magistrato ha ritenuto che ci fossero i presupposti per la custodia cautelare in carcere dell'ex terrorista condannato all'ergastolo in Italia per quattro omicidi: stava "di fatto" tentando di raggiungere la Volivia e bisogna scongiurare il "pericolo di fuga".

Dal canto suo, Battisti si è detto tranquillo e alla polizia ha dichiarato di "non temere di essere estradato in Italia", perché si sente "protetto" da un decreto dell'ex presidente brasiliano, Luiz Inacio Lula da Silva, che gli ha concesso un "visto permanente" nel Paese sudamericano. Secondo il sito del quotidiano Estadao, ha aggiunto di essere "protetto giuridicamente" contro una possibile estradizione in quanto il giudice supremo Cesar Peluso aveva già stabilito che i reati per i quali è accusato sono andati prescritti nel 2013.

Ma in Italia si moltiplicano le voci che ne chiedono l'estradizione nel più breve tempo possibile. "Oggi con ambasciatore Bernardini per riportare Battisti in Italia e assicurarlo alla giustizia. Continuiamo lavoro avviato con autorità brasiliane" ha scritto il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, in un tweet postato dalla Farnesina sul suo sito.

A quanto riferiscono fonti della Farnesina, Alfano, nei mesi scorsi, aveva dato mandato all'ambasciatore italiano in Brasile di richiedere formalmente alle autorità brasiliane di riavviare le procedure per estradare Battisti in Italia e di rivedere dunque la decisione presidenziale di non consegnare il terrorista alle autorità italiane.

L'estradizione dell'ex terrorista è, secondo il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a questo punto possibile e l'Italia è "fortemente determinata a far sì che sconti la sua pena nel nostro Paese". L'Italia, ha sottolineato il ministro, "la chiede da tempo e la richiesta rimane ferma, ci sono tutti i presupposti sulla base del diritto internazionale perché questa sia realizzata". "Abbiamo fatto tutti i passi presso tutte le autorità giurisdizionali brasiliane e tutte le autorità politiche, alla luce di questo nuovo fatto ne faremo altri", ha detto ancora Orlando, che ha ribadito come scontare la pena in patria restituirebbe "in parte ciò che è stato tolto alla nostra comunità e ciò che è stato inflitto alle vittime del terrorismo".

E il coro del mondo politico è unanime nel richiedere la veloce soluzione della vicenda.

"Sono anni che le famiglie delle vittime chiedono giustizia, così come a chiedere giustizia è l'Italia intera, profondamente ferita dagli anni dello stragismo - ha dichiarato in una nota il vicepresidente della Camera e candidato premier del M5S, Luigi Di Maio - Ora non si perda altro tempo, il governo si adoperi con ogni mezzo affinché Battisti - tutt'ora latitante - sconti la sua pena nel nostro Paese".

Un'occasione che l'Italia non deve perdere, sostiene la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani: "Per il governo italiano è giunto di nuovo il momento di chiedere l'estradizione di Cesare Battisti e di compiere ogni legittima azione per ristabilire il diritto" ha commentato, ricordando che Battisti, condannato per quattro omicidi per i quali non ha mai scontato la pena, sei anni fa ha ottenuto dai giudici della Corte Suprema brasiliana la liberazione, dopo che era stata respinta la richiesta di estradizione. "Dopo quasi 40 anni sia fatta finalmente giustizia e che le porte del carcere si aprano per far entrare un assassino", ha concluso.

Da Fratelli d'Italia arriva pieno sostegno al governo, ha detto la presidente, Giorgia Meloni: "Chiediamo che il governo metta tutto il suo lavoro nell'ottenimento dell`estradizione in italia. Perché Cesare Battisti non è un rifugiato politico come certa sinistra radical chic ce l'ha venduto per anni: è un banale criminale, un terrorista, un rapinatore, un assassino condannato per 4 omicidi che poi ha fatto la bella vita alla faccia delle famiglie delle vittime. E quindi noi speriamo che oggi possa finalmente scontare la sua pena e saldare i conti con la giustizia italiana".

Alla richiesta di estradizione si associa anche il sindacato di polizia Coisp: "È una cosa dovuta alle vittime dei suoi crimini, alle loro famiglie costrette a un 'fine pena mai', a tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine che spendono e non di rado perdono la vita per adempiere al dovere di contrastare la violenza e la prevaricazione".

L'ARRESTO E L'UDIENZA

Intanto emergono dettagli sull'arresto di Battisti che avrebbe cercato di fuggire dal Brasile a bordo di un taxi boliviano. L'ex terrorista ha passato la notte nel commissariato di Corumbà, dove è stato portato per tentata esportazione di denaro non dichiarato al fisco. Secondo la polizia, aveva con sé cinquemila dollari e duemila euro in contanti. Ed è stata proprio la quantità di denaro a determinare l'arresto: in base alla legge brasiliana, per poter portare fuori dai confini valori superiori ai diecimila reais (circa tremila euro) bisogna dichiararli alle autorità. Avendo con sé un valore complessivo superiore a quello consentito, e dopo aver cercato di passare il confine su un'auto privata, insieme ad altri due passeggeri, Battisti è stato fermato per "fornire chiarimenti". Le accuse per lui sono evasione fiscale e riciclaggio.

Agli inquirenti l'ex terrorista ha detto che si trovava a Corumbà perché voleva andare in Bolivia per "pescare e fare shopping". E che per questo aveva molto denaro in contanti. Quanto alle persone che erano in macchina con lui, Venderlei Lima Silva e Paulo Neto Ferreira de Almeida, li

ha definiti amici di vecchia data.

Secondo Estadao, che cita non meglio precisate fonti della polizia, l'ex membro dei Pac aveva con sé anche "un contenitore di plastica arancione con residui di polvere biancastra" che potrebbe essere cocaina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Papa: "Uomo e donna siano alleati. Ma neutro è utopia"**

**Bergoglio esalta il ruolo femminile e incita a superare le forme di subordinazione che hanno segnato la storia. Ma la "manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale rischia di smantellare la fonte di energia che alimenta l'alleanza"**

CITTA' DEL VATICANO - Uomo e donna non devono solo "parlarsi d'amore", ma "allearsi". "L'alleanza tra uomo e donna è chiamata a prendere nelle mani la regia dell'intera società": è quanto sostiene Papa Francesco alla Accademia per la vita, che insiste anche sull'importanza di tale allenza per "contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale", di chi "vuole cancellare tale differenza". Il Papa critica questa 'utopia del neutro' "che rimuove ad un tempo sia la dignità umana" della differenza sessuale "sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita".

• BASTA SUBORDINAZIONE DONNE

Bergoglio invita a seguire una vera e propria rivoluzione culturale, "quella che sta all'orizzonte della storia di questo tempo. E la Chiesa, per prima, deve fare la sua parte". "Si tratta anzitutto di riconoscere onestamente i ritardi e le mancanze. Le forme di subordinazione che hanno tristemente segnato la storia delle donne vanno definitivamente abbandonate. Un nuovo inizio deve essere scritto nell'ethos dei popoli, e questo può farlo una rinnovata cultura dell'identità e della differenza".

Papa Francesco ha sottolineato che uomo e donna "non sono chiamati soltanto a parlarsi d'amore, ma a parlarsi, con amore, di ciò che devono fare perché la convivenza umana si realizzi nella luce dell'amore di Dio per ogni creatura. Parlarsi e allearsi, perché nessuno dei due - né l'uomo da solo, né la donna da sola - è in grado di assumersi questa responsabilità. Insieme sono stati creati, nella loro differenza benedetta; insieme hanno peccato, per la loro presunzione di sostituirsi a Dio; insieme, con la grazia di Cristo, ritornano al cospetto di Dio, per onorare la cura del mondo e della storia che Egli ha loro affidato".

"Questo è un invito alla responsabilità per il mondo, nella cultura e nella politica, nel lavoro e nell'economia; e anche nella Chiesa - dice Bergoglio -. Non si tratta semplicemente di pari opportunità o di riconoscimento reciproco. Si tratta soprattutto di intesa degli uomini e delle donne sul senso della vita e sul cammino dei popoli".

• NO A NEGAZIONE DIFFERENZE SESSUALI

In questa prospettiva "l'ipotesi recentemente avanzata di riaprire la strada per la dignità della persona neutralizzando radicalmente la differenza sessuale e, quindi, l'intesa dell'uomo e della donna, non è giusta", sostiene il Papa che sottolinea come, "invece di contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale, che mortificano la sua irriducibile valenza per la dignità umana, si vuole cancellare di fatto tale differenza, proponendo tecniche e pratiche che la rendano irrilevante per lo sviluppo della persona e per le relazioni umane. Ma l'utopia del 'neutro' rimuove ad un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita".

Ricorda il Papa che "in quanto è ricevuta come un dono, la vita si esalta nel dono: generarla ci rigenera, spenderla ci arricchisce". Da qui il monito: "Occorre raccogliere la sfida posta dalla intimidazione esercitata nei confronti della generazione della vita umana, quasi fosse una mortificazione della donna e una minaccia per il benessere collettivo".

• EGOLATRIA E MATERIALISMO

Una dura condanna Papa Francesco l'ha rivolta poi all'"egolatria" e allo "spregiudicato materialismo" dell'"alleanza tra economia e tecnica", che propagano l'idea di "una vita come risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto". L'idea di "un benessere che si diffonderebbe automaticamente con l'ampliarsi del mercato", invece, va di pari passo con l'allargamento "dei territori della povertà e del conflitto, dello scarto e dell'abbandono". Un autentico progresso scientifico e tecnologico, ha ammonito il Papa, dovrebbe invece ispirare politiche più umane, affinché non venga plasmato un "soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Troppi antibiotici, al via il piano per ridurre i consumi**

**Gli obiettivi sono ambiziosi: ridurre il consumo degli antibiotici acquistati in farmacia e quelli a uso veterinario, per interrompere quella catena che dagli allevamenti senza saperlo ci fa ingerire antibiotici quando siamo a tavola**

REUTERS

roma

Nel 2050 i batteri resistenti agli antibiotici uccideranno una persona ogni tre secondi, mietendo nel mondo 10 milioni di vittime. La resistenza all’antibiotico, indotta da un uso eccessivo e inappropriato di questi farmaci, è oramai una minaccia globale, che mette a repentaglio decenni di scoperte scientifiche. Così dopo le linee guida europee per un uso appropriato degli antibiotici il nostro Ministero della salute ha rotto gli indugi presentando un “Piano nazionale di contrasto all’antimicrobico-resistenza” che è ora al vaglio della Conferenza delle Regioni.

Gli obiettivi sono ambiziosi: ridurre del 10% il consumo degli antibiotici acquistati in farmacia, del 5% quelli dispensati in ospedale e ben del 30% quelli a uso veterinario, per interrompere quella catena che dagli allevamenti senza saperlo ci fa ingerire antibiotici quando siamo a tavola.

Per dare una sterzata ai consumi inappropriati il Piano punta prima di tutto alla formazione dei medici, a campagne di informazione ai cittadini, nel 64% dei casi ancora convinti che gli antibiotici servano a curare influenza e raffreddori, ma anche ad azioni mirate sui farmacisti, che troppo spesso assecondano le “terapie fai da te” di tanti assistiti, che chiedono di acquistare questa classe di medicinali senza ricetta medica. Di sanzioni non si parla, ma il Piano prevede anche un attento monitoraggio per rilevare anomalie nei consumi. A bacchettare medici e farmacisti troppo di manica larga potrebbero pensarci poi le Regioni, che com’è noto sulla sanità hanno ampie deleghe.

Ma importante sarà anche l’attività di sorveglianza dei super-batteri resistenti alle cure farmacologiche, con un sistema di allerta per le segnalazione di nuovi casi e laboratori di riferimento per la caratterizzazione molecolare dei batteri isolati. Insomma, prima di tutto conoscere l’entità del fenomeno e localizzare le aree di maggior rischio, perché oggi le infezioni batteriche multiresistenti in Italia sono oltre 280mila e si stima provochino tra i 4.500 e i 7.000 decessi. Ma i casi notificati e riportati dall’ultimo Rapporto Istisan dell’Istituto superiore di sanità (Iss) sono appena 5.331. Pur se sottonotificati i dati raccolti dall’Iss fornisono però un’idea su dove la minaccia è più incombente: la stragrande maggioranza dei casi è rilevata in ospedale e meno di un decimo a domicilio. Riguardo le Regioni, quella con più casi è il Lazio (946), seguito dal Piemonte (730), la Lombardia (657), l’Emilia Romagna (604) e la Liguria (597).

Resta il fatto che l’Italia in fatto di antibiotico resistenze è la maglia nera d’Europa. Basta leggere le tabelle contenute nel Piano per scoprire da noi la klebsiella pneumoniae, responsabile di non pochi decessi tra i pazienti ospedalizzati è resistente alle terapie in oltre il 55% dei casi, quando la media europea è del 30,3%. Anche l’escherichia coli, causa di fastidiose infezioni alle vie urinarie, in Italia è resistente alle cefalosporine nel 30,1% dei casi, contro una media Ue del 13,1. E così via, fino ad arrivare al pericoloso Acinetobacter, anch’esso diffuso soprattutto in ambiente ospedaliero e indicato dall’Oms come uno dei 10 batteri più pericolosi per l’uomo, che in Italia resiste alle terapie antibiotiche di ultima generazione addirittura nel 78,3% dei casi.

Infezioni inattaccabili dai farmaci che colpiscono quasi al 10% dei pazienti italiani, ma che rappresentano una minaccia anche per la nostra economia, visto che le infezioni da super batteri resistenti agli antibiotici in Europa causano 2,5 milioni di giornate di ricovero e un costo di 1,5 miliardi di euro. Dati rivelati in un recente summit di esperti al Ministero della salute, dove la professoressa Silvia Angeletti, ricercatrice e responsabile del laboratorio di analisi del Policlinico dell’Università Campus Bio-Medico di Roma ha sintetizzato le 4 azioni fondamentali per arginare il fenomeno: prevenire la diffusione delle infezioni antibiotico resistenti, garantirne la loro tracciabilità, migliorare la prescrizione di antibiotici aumentando l’uso di quelli più mirati e favorire lo sviluppo di nuovi farmaci e test diagnostici. E a proposito di buone pratiche il Policlinico del Campus ha messo in atto un protocollo di sorveglianza che prevede l’uso di metodiche rapide per la rilevazione delle resistenze più importanti, l’applicazione di metodi molecolari filogenetici per tracciare il movimento dei germi resistenti all’interno dell’ospedale e un sistema rapido di comunicazione all’ufficio epidemiologico che provvede ad isolare i pazienti colpiti ai batteri resistenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, tutti e due i prigionieri russi “bruciati vivi” dall’Isis**

**Secondo fonti vicine ai jihadisti raccolte dal quotidiano Al-Qaud**

Sarebbero stati uccisi tutti e due i prigionieri russi catturati dall’Isis in Siria. Secondo fonti vicine ai jihadisti raccolte dal quotidiano Al-Qaud, i due sarebbero stati “arsi vivi” dai jihadisti, la stessa sorte subita nel febbraio 2015 dal pilota giordano Muad Kasasbeah. Gli islamisti hanno anche annunciato la diffusione imminente di un video della orribile esecuzione.

Questa mattina dalla Russia era arrivata la notizia della morte di Roman Zabolotniy, 38 anni, da parte di Anatoliy Kotliarov, consigliere municipale di Rostov sul Don, città natale di Zabolotniy. L’ex militare e ora probabilmente contractor delle truppe governative siriane sarebbe stato quindi ucciso assieme all’altro ostaggio, Gregorij Zurkanov, nato nel 1978.

Due giorni fa l’agenzia dell’Isis Aamaq ha pubblicato un video con due russi, fatti prigionieri in un contrattacco islamista nella provincia di Deir ez-Zour. Nel video di 46 secondi Zabalotniy parlava in russo, con i sottotitoli in arabo, declinava le sue generalità e confermava di essere stato «catturato ad Ash Shoulah», a trenta chilometri da Deir Ez-Zour, assieme a Zurkanov.

Il blitz degli islamisti

Mosca ha negato che suoi militari siano stati catturati. I due potrebbero essere ex militari assoldati come contractors, o consiglieri militari, dall’esercito regolare di Bashar al-Assad. Sempre la scorsa settimana tre alti ufficiali russi, un generale e due colonnelli erano stati uccisi nei combattimenti vicino a Deir ez-Zour e l’Isis aveva rivendicato la cattura di altri due.

Accuse agli Usa

Mosca ha accusato gli Stati Uniti di aver permesso a «300 combattenti dell’Isis» di infiltrarsi dalla Giordania in Siria attraverso il valico di Al-Tanf e così attaccare ai fianchi le forze governative e russe che stanno riconquistando la provincia di Deir ez-Zour. Washington ha smentito.

La vendetta

L’aviazione ha reagito con nuovi raid contro l’Isis nell’Est della Siria ma soprattutto contro le formazioni jihadiste a Idlib, nel Nord-Ovest. Il ministero della Difesa sostiene di aver ucciso ieri dodici comandanti di Hayat al-Tahrir al-Sham, l’ultima sigla che ha assunto l’Al-Qaeda siriana, mentre il suo leader Mohamed al-Joulani sarebbe stato ferito gravemente e ora è «in coma»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**l Papa: rispondere a chi intimidisce la generazione della vita**

**Così all’Accademia guidata da Paglia: altrimenti la storia dell’uomo non sarà rinnovata. No alla negazione della differenza sessuale, l’«utopia del neutro». Uomini e donne - che non devono essere subordinate - si alleino**

domenico agasso jr

Città del Vaticano

Maschi e femmine non devono solo «parlarsi d’amore»: l’alleanza «tra uomo e donna è chiamata a prendere nelle mani la regia dell’intera società». Lo afferma papa Francesco alla Pontificia Accademia per la Vita. Bisogna «contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale», di chi «vuole cancellare tale differenza». Il Pontefice attacca l’«utopia del neutro» che rimuove a un tempo sia la dignità umana «sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita».

Parlando ai partecipanti alla XXIII assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la Vita, guidata dal presidente monsignor Vincenzo Paglia, in corso in Vaticano dal 5 al 6 ottobre 2017, il Vescovo di Roma chiede che «le forme di subordinazione che hanno tristemente segnato la storia delle donne» vengano definitivamente abbandonate. Secondo il Papa, «un nuovo inizio dev’essere scritto nell’ethos dei popoli, e questo può farlo una rinnovata cultura dell’identità e della differenza».

Per il Papa la questione della dignità della donna non si pone su un piano «semplicemente di pari opportunità o di riconoscimento reciproco». Il tema vero, ha spiegato, è quello di «una intesa degli uomini e delle donne sul senso della vita e sul cammino dei popoli». L’uomo e la donna non sono «chiamati soltanto a parlarsi d’amore, ma a parlarsi, con amore, di ciò che devono fare perché la convivenza umana si realizzi nella luce dell’amore di Dio per ogni creatura». Parlarsi e allearsi «perché nessuno dei due, né l’uomo da solo, né la donna da sola, è in grado di assumersi questa responsabilità».

Insieme donne e uomini «sono stati creati, nella loro differenza benedetta; insieme hanno peccato, per la loro presunzione di sostituirsi a Dio; insieme, con la grazia di Cristo, ritornano al cospetto di Dio, per onorare la cura del mondo e della storia che Egli ha loro affidato».

Per il Pontefice, «insomma, è una vera e propria rivoluzione culturale quella che sta all’orizzonte della storia di questo tempo. E la Chiesa, per prima, deve fare la sua parte. In tale prospettiva, si tratta anzitutto di riconoscere onestamente i ritardi e le mancanze».

Francesco ricorda che «il misterioso legame della creazione del mondo con la generazione del Figlio, che si rivela nel farsi uomo del Figlio nel grembo di Maria per amore nostro, non finirà mai di lasciarci stupefatti e commossi». Proprio «questa rivelazione illumina definitivamente il mistero dell’essere e il senso della vita».

L’alleanza «generativa dell’uomo e della donna è un presidio per l’umanesimo planetario degli uomini e delle donne, non un handicap. La nostra storia non sarà rinnovata se rifiutiamo questa verità». Evidenzia il Papa che «in quanto è ricevuta come un dono, la vita si esalta nel dono: generarla ci rigenera, spenderla ci arricchisce». Da qui il monito: «Occorre raccogliere la sfida posta dalla intimidazione esercitata nei confronti della generazione della vita umana, quasi fosse una mortificazione della donna e una minaccia per il benessere collettivo».

Non è «giusta l’ipotesi recentemente avanzata di riaprire la strada per la dignità della persona neutralizzando radicalmente la differenza sessuale e, quindi, l’intesa dell’uomo e della donna». Invece di «contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale, che mortificano la sua irriducibile valenza per la dignità umana, si vuole cancellare di fatto tale differenza, proponendo tecniche e pratiche che la rendano irrilevante per lo sviluppo della persona e per le relazioni umane».

Secondo Francesco, «l’utopia del neutro rimuove ad un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita».

La manipolazione «biologica e psichica della differenza sessuale, che la tecnologia biomedica lascia intravvedere come completamente disponibile alla scelta della libertà, mentre non lo è, rischia di smantellare la fonte di energia che alimenta l’alleanza dell’uomo e della donna e la rende creativa e feconda».

I l Papa denuncia anche l’«egolatria» e lo «spregiudicato materialismo» dell’«alleanza tra economia e tecnica», che propagano l’idea di «una vita come risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto».

Francesco spiega inoltre che l’idea di «un benessere che si diffonderebbe automaticamente con l’ampliarsi del mercato» va di pari passo con l’allargamento «invece dei territori della povertà e del conflitto, dello scarto e dell’abbandono».

Il Papa raccomanda «di ritrovare sensibilità per le diverse età della vita, in particolare per quelle dei bambini e degli anziani. Tutto ciò che in esse è delicato e fragile, vulnerabile e corruttibile, non è una faccenda che debba riguardare esclusivamente la medicina e il benessere. Ci sono in gioco parti dell’anima e della sensibilità umana che chiedono di essere ascoltate e riconosciute, custodite e apprezzate, dai singoli come dalla comunità».

Una società «nella quale tutto questo può essere soltanto comprato e venduto, burocraticamente regolato e tecnicamente predisposto è una società che ha già perso il senso della vita. Non lo trasmetterà ai figli piccoli, non lo riconoscerà nei genitori anziani. Ecco perché, quasi senza rendercene conto, ormai edifichiamo città sempre più ostili ai bambini e comunità sempre più inospitali per gli anziani, con muri senza né porte né finestre: dovrebbero proteggere, in realtà soffocano».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La legge sullo Ius soli in stand-by. Crescono le adesioni allo sciopero della fame per sbloccarla**

**Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha deciso di aderire allo sciopero della fame**

Dopo il Def e fino all’approdo della manovra in Senato, a fine ottobre, si apre per il governo una finestra, forse l’ultima, per valutare se lo ius soli ha i numeri per essere approvato. Il ministro Anna Finocchiaro ha avviato contatti informali con i gruppi, in particolare con Ap, per tentare di ammorbidire la contrarietà dei centristi con qualche modifica al testo che accentui il cosiddetto ius culturae rispetto ai diritti di nascita. Un pressing arriva dagli oltre 70 parlamentari, tra i quali esponenti di governo come Graziano Delrio, che hanno aderito allo sciopero della fame a staffetta, che anche la presidente della Camera Laura Boldrini sta valutando.

 Era stato il premier Paolo Gentiloni, dopo l’ennesimo rinvio nella calendarizzazione in Aula, a prendere «l’impegno» a verificare «in autunno» la possibilità di approvare lo ius soli. Un’impresa ardua perchè il provvedimento sulla cittadinanza agli stranieri è possibile solo con il voto di fiducia vista la mole di quasi 5mila emendamenti che impedirebbero l’approvazione nell’ultimo scorcio di legislatura. Portata a casa, nonostante lo strappo di Mdp, la maggioranza assoluta sulla variazione di bilancio, ora il governo può tornare a sondare gli alleati di governo su un provvedimento che vedrebbe favorevole anche Sinistra Italiana. «Il dossier è sul tavolo», assicurano fonti di governo non garantendo però sull’esito delle verifiche.

I renziani sono, però, scettici sul fatto che si riuscirà a trovare la maggioranza per il via libera finale al testo. E anche Delrio ci tiene a separare la sua scelta «da cittadino» di aderire allo sciopero della fame dal suo ruolo di governo. «Il parlamentare risponde alla nazione, non alla disciplina di partito. Sui diritti civili non ci si astiene», spiega l’ex sindaco di Reggio Emilia. Che mette in conto anche il fallimento: «Se non ce la facciamo, amen. Ma mi interessa fare un dibattito ragionato, tranquillo, ragionevole. Dimostriamo di essere un grande Paese».

Anche se ufficialmente Ap dice di non aver cambiato idea, una minoranza dei centristi non è così contraria al provvedimento. E vorrebbe lavorare ad una mediazione. «Sulle nostre proposte - spiega la senatrice Simona Vicari - abbiamo ricevuto informalmente dei riscontri. Ieri ho parlato con il ministro Anna Finocchiaro e abbiamo capito che se ci daranno la possibilità di andare un minimo avanti e non fare tristi battaglie elettorali ce la possiamo fare». Il punto per superare le «barricate» sarebbe accentuare l’aspetto che lega la cittadinanza dei bambini al percorso scolastico più che alla nascita.

Si capirà solo nei prossimi giorni se lo spiraglio ha fondamento. Nel frattempo cresce il numero dei parlamentari che faranno lo sciopero della fame a staffetta. Oltre a Delrio, il viceministro Mario Giro e i sottosegretari Benedetto della Vedova, Andrea Olivero e Angelo Rughetti. Non ha ancora deciso, invece, Boldrini: «Ci sto pensando, è una legge importante».